



ALCE Parla NERO



NUMERO 5 ANNO V - **MAGGIO 2026** - Newsletter interna

alcenero.org

CORSIVO di Marco De Pietri

Lavoro, un valore condiviso

Nel 2013 Alce Nero ha avviato un percorso strutturato di sviluppo dell'inserimento lavorativo che ha portato, entro la fine dello stesso anno, alla modifica dello statuto. Da allora la cooperativa non si limita a offrire servizi a persone in situazione di fragilità, ma si impegna direttamente nel creare lavoro tutorato per persone con limitate capacità lavorative.

Nelle cooperative sociali di tipo B, e per Alce Nero in particolare, il lavoro non è solo un contratto o una mansione: è un progetto di vita, uno spazio di dignità, riconoscimento e crescita. L'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate assume così un valore che va oltre il singolo, diventando risorsa per l'intera comunità.

L'esperienza alla Zanzara di Mantova, luogo elegante e fortemente identitario, dimostra come anche nei contesti più visibili e "alla moda" l'inclusione possa essere reale. Qui il lavoro non si nasconde: valorizza. La presenza di personale svantaggiato rompe il pregiudizio che associa l'inserimento a ruoli marginali o umili. È lavoro vero, qualificante, capace di generare orgoglio e appartenenza. La stessa visione anima anche altri luoghi come La Goliarda di Curtatone, Drasso Park di Porto Mantovano e i Concari di Governolo, dove l'inclusione è pratica quotidiana.

Quella di Alce Nero è una scelta consapevole: inserire le persone in contesti che le realizzino, che permettano di esprimere competenze e potenzialità, e non semplicemente di "occupare" un posto. Il lavoro diventa così leva di autonomia, autostima e relazione.

Elemento centrale di questi percorsi è il tutoraggio. L'inserimento



lavorativo è un cammino condiviso, fatto di affiancamento, ascolto e responsabilità reciproca. I colleghi-tutor accompagnano le persone nei tempi e nelle regole del lavoro, costruendo ponti tra fragilità e competenze. Un'esperienza che arricchisce anche chi accompagna, restituendo senso al proprio ruolo professionale. Accanto a questo impegno, Alce Nero dedica particolare attenzione alle giovani generazioni attraverso i servizi Informagiovani. Accompagnare i giovani nella ricerca del proprio posto nel mondo professionale significa offrire strumenti e fiducia in una fase decisiva della vita. Per alcuni, in particolare giovani autori di reato inseriti in percorsi alternativi al carcere, il lavoro

diventa una concreta possibilità di riscatto e di ripartenza.

Un ulteriore ambito di intervento riguarda l'accompagnamento al lavoro delle persone migranti, ospiti delle strutture educative e di accoglienza. Per loro il lavoro è integrazione, autonomia, riconoscimento: un primo, fondamentale passo per sentirsi parte della comunità.

Infine, lavorare in una cooperativa sociale riguarda tutti: dipendenti e soci. È una scelta quotidiana di coerenza tra valori e azioni, il modo più concreto per realizzarsi contribuendo al cambiamento del mondo in cui viviamo. Perché il lavoro migliore non si limita a produrre risultati, ma costruisce senso, relazioni e futuro.

Speciale lavoro

Job weeks: la bussola per orientarsi nel mondo del lavoro

di Carlotta Garrò



Spesso ci si interroga su quale sia davvero il ruolo dell'Informagiovani. C'è chi lo immagina come un'agenzia per il lavoro, chi come un ufficio di collocamento, chi addirittura come uno sportello di ascolto, o perché no come una sorta di Chat Gpt sempre pronto a dare risposte su qualsiasi argomento. In realtà, l'Informagiovani ha diverse sfaccettature e, proprio per questo, non sempre facile da definire in modo univoco. È un servizio che attraversa più ambiti e che ha però un obiettivo chiaro: offrire strumenti concreti e informazioni utili per aiutare le persone a orientarsi nel mondo del lavoro e della formazione, a conoscersi meglio, e più in generale, a costruire il proprio percorso di autorealizzazione. Non fornisce soluzioni preconfezionate né risposte universali, ma mette a disposizione informazioni affidabili e occasioni di confronto, affinché ciascuno possa fare scelte più consapevoli. È proprio questo il messaggio che abbiamo voluto trasmettere con l'edizione annuale della Job Weeks, che si è svolta dall'8 al 24 aprile. Per chi non la conoscesse, si tratta di un'iniziativa promossa da ANCI e Regione Lombardia, organizzata dalla rete degli

Informagiovani di tutta la Lombardia, con l'obiettivo di supportare i giovani (ma non solo) nella ricerca di lavoro e nell'orientamento professionale. Quest'anno il coordinamento degli Informagiovani della provincia di Mantova ha scelto di dare all'iniziativa un taglio particolare. Partendo dalla consapevolezza del senso di smarrimento che molti giovani vivono oggi – tra un futuro percepito come incerto, divari generazionali e un contesto in continuo e rapido cambiamento – si è voluto creare uno spazio capace di accogliere questo sentimento e trasformarlo in punto di partenza. Un luogo, fisico e simbolico, in cui potersi dire: "Mi sento così, ma da dove posso iniziare per orientarmi al meglio?" Da questa prospettiva è nata un'edizione articolata su due piani. Da un lato, una parte online, con interviste sui social. Dall'altro, una serie di appuntamenti in presenza negli Informagiovani della nostra provincia.

Le dirette social

Tra le novità di questa edizione, un ruolo importante è stato dato alle

interviste sui social, pensate per essere facilmente accessibili e fruibili da tutti. Gli obiettivi erano due: da un lato far conoscere alcune realtà del territorio, dalle aziende più strutturate alle attività locali e familiari, dall'altro offrire spunti e suggerimenti utili a chi è interessato a candidarsi o a intraprendere percorsi simili.

Mantova



L'Informagiovani di Mantova ha intervistato Mynet, realtà significativa del territorio mantovano. Grazie al contributo di Giorgia Donelli, HR Manager è emerso quanto sia fondamentale per l'azienda che le persone ne condividano valori e visione. Un aspetto che anche Alcenere conosce bene.

Pegognaga



L'Informagiovani di Pegognaga ha dato spazio alla Piscina comunale, intervistando il responsabile Simone Mazzucchelli. Dalle sue parole è emersa la ricerca di figure con



I protagonisti delle dirette social da Mantova e a destra da Pegognaga

competenze specifiche, accompagnate dai brevetti richiesti, ma anche di persone motivate e dinamiche. Un messaggio chiaro: anche per chi è alle prime esperienze, le opportunità non mancano se c'è voglia di mettersi in gioco.

Gonzaga



L'Informagiovani di Gonzaga ha scelto di valorizzare le piccole realtà locali, raccontando storie di chi ha deciso di avviare un'attività in proprio. Le interviste hanno coinvolto un negozio di abbigliamento (White Boutique), un'attività di ortofrutta (L'angolo della Frutta) e un negozio di ottica (Ottica Gemme), offrendo spunti concreti e testimonianze dirette, particolarmente ispirazionali per i più giovani. Link alle interviste:

Gli eventi in presenza

Accanto alle dirette online, gli incontri in presenza hanno approfondito alcuni temi particolarmente richiesti agli sportelli negli ultimi mesi: l'accesso alla pubblica amministrazione e le opportunità di lavoro stagionale.

Mantova e Pegognaga

Mantova e Pegognaga hanno organizzato un appuntamento dedicato ai concorsi pubblici, fornendo strumenti pratici per leggere e comprendere un bando, oltre a indicazioni su come prepararsi in modo efficace.

San Giorgio

L'Informagiovani di San Giorgio, invece, ha proposto un incontro focalizzato sulle opportunità lavorative estive e stagionali, offrendo una panoramica concreta per chi è alla ricerca di un primo impiego o di un'esperienza temporanea.

Gonzaga

All'Informagiovani di Gonzaga, invece, sono stati organizzati due incontri a cura dell'associazione Inco.Scienza, un gruppo di giovani laureati accomunati dalla passione per la divulgazione scientifica.

Il primo appuntamento, realizzato in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia, ha offerto uno sguardo concreto su come il futuro professionale non sia qualcosa da prevedere passivamente, ma da costruire attraverso scelte formative consapevoli, in particolare nell'ambito

dell'ingegneria. Le docenti e i docenti coinvolti hanno presentato l'offerta formativa dell'ateneo tra le sedi di Modena e Mantova, sottolineando come i percorsi proposti integrino sempre più il tema della sostenibilità, oggi centrale nella preparazione dei professionisti di domani.

Il secondo incontro ha invece approfondito, con un taglio divulgativo ma pratico, il tema del rapporto tra energia, trasporti e sostenibilità ambientale. Un'occasione per comprendere meglio come le diverse fonti energetiche vengono prodotte, distribuite e utilizzate, e quale impatto hanno sul contesto in cui viviamo. Due momenti diversi ma complementari, che hanno offerto ulteriori strumenti per orientarsi non solo nel mondo del lavoro, ma anche nelle scelte formative che lo rendono possibile.

La Job Weeks si conferma così non solo come un'occasione per avvicinarsi al mondo del lavoro, ma anche come uno spazio di orientamento e consapevolezza, in piena sintonia con la missione dell'Informagiovani.



L'evento in presenza di Pegognaga, e sotto quello di Mantova



Ancora l'evento di Pegognaga, sotto, invece, quello di Gonzaga



Inserimento lavorativo

Inclusione, adattamento e opportunità nei vari settori

di Giulia Galusi

L'inserimento lavorativo rappresenta un processo fondamentale per favorire l'inclusione sociale e professionale di persone, colleghi, con percorsi di vita differenti. Non si tratta semplicemente di "trovare un lavoro", ma di costruire un percorso personalizzato con l'obiettivo di promuovere autonomia, dignità e partecipazione attiva.

Inserimento lavorativo nell'area trasporti

L'area trasporti accoglie soprattutto persone con limitazioni funzionali o vincoli specifici che hanno subito eventi di vita che ne hanno limitato alcune capacità funzionali. Per queste persone, l'inserimento lavorativo richiede una forte adattabilità organizzativa, che consenta di modellare il ruolo sulle possibilità operative.

In questo ambito, è possibile ricoprire ruoli come autista o assistente al trasporto. Alcuni lavorano anche in ufficio, mentre da quest'anno è previsto un inserimento di questo tipo a Cascina la Goliarda, a dimostrazione della flessibilità lavorativa.

Inserimento lavorativo nell'area turismo

Il settore turistico, in ambienti come *La Zanzara*, il *Drasso Park* o nel *Catering*, si distingue per la sua forte componente relazionale e dinamica, rendendolo particolarmente adatto a persone con buone capacità comunicative e predisposizione al contatto umano.

Le persone con ritardi cognitivi, spesso provenienti da percorsi educativi principalmente con la Cooperativa La Quercia che li accompagna fin dall'infanzia, ad esempio, possono trovare nel turismo un ambiente ideale, dove il loro entusiasmo, la spontaneità e la capacità di creare relazioni diventano punti di forza. Il contatto diretto con il pubblico comporta un'opportunità per loro di esprimere al meglio le proprie potenzialità.

Cascina la Goliarda è una struttura di proprietà dell'ospedale *Carlo Poma* di Mantova, ex sede di un manicomio e di una comunità psichiatrica. Per responsabilità legata alla storia del luogo, la cooperativa si impegna ad accogliere persone con un vissuto psichiatrico, provenienti da ATS o da realtà come *Ippogrifo*.

La scelta di collocarle a *Cascina la Goliarda* non è casuale: il contesto è lontano dal caos, logisticamente isolato e offre un ambiente prevedibile e

stabile, elementi essenziali per ridurre lo stress. Esse tendono a non amare il contatto con molta gente, preferiscono routine fisse e situazioni che non li sovraccarichino emotivamente. Per questo motivo, svolgono prevalentemente attività di back office, in orari o spazi in cui non sono esposti a flussi di persone. L'obiettivo è garantire un inserimento lavorativo che rispetti i loro limiti e massimizzi le loro capacità in un contesto protetto e strutturato.

Oltre il reato

Orientamento e tirocini: il ruolo del lavoro nella messa alla prova

di Laura Maria Beccherle

Da quasi vent'anni ormai la Cooperativa "Alce Nero" si occupa di lavorare, in accordo coi servizi sociali del Tribunale per i Minorenni di Brescia e con i servizi di Tutela Minori del territorio, con minori autori di reato, per lo più impegnati in percorsi di messa alla prova. All'interno delle progettazioni educative con questi ragazzi, il lavoro ha spesso un ruolo centrale, non solo perché l'inserimento nel mondo del lavoro è richiesto dal Tribunale stesso per i ragazzi che hanno concluso o abbandonato il loro percorso di studi, ma soprattutto per poter "rimettere in moto" quelli che spesso appaiono come percorsi di crescita "bloccati". Il reato, infatti, appare come il sintomo di una crescita "impossibile", come un tentativo per risolvere, in modo rapido e apparentemente più semplice, il difficile compito adolescenziale di trovare un proprio posto nel mondo, con un ruolo riconosciuto e rispettato. Ma la strada deviante si rivela in tempi brevi controproducente, e l'impatto con la Legge ha l'esito di far sentire i ragazzi ancora più "bloccati". Ecco allora che attivare percorsi di

orientamento lavorativo e poi di veri e propri tirocini in differenti ambiti lavorativi, in base ai talenti e alle passioni di ciascuno, consente di favorire la costruzione di un'identità matura, competente e percepita come rispettabile e capace. In questo senso non basta un lavoro: è necessario supportare questi ragazzi nel loro modo di approcciarsi agli impegni lavorativi, per cui spesso sono del tutto impreparati. La puntualità, la costanza, un modo costruttivo di relazionarsi a colleghi e datori di lavoro, così come la capacità di gestire alcune piccole frustrazioni e attese necessarie per imparare e guadagnare, sono tutti obiettivi da raggiungere, non tanto punti di partenza. La possibilità di ritrovarsi supportati da adulti significativi, capaci di trasmettere le loro passioni e affidabili nell'affrontare queste piccole grandi sfide quotidiane è un'esperienza importante e spesso nuova per i ragazzi, che scoprono nel tempo, a volte per la prima volta, le loro capacità, riuscendo pian piano a immaginare un futuro diverso, con obiettivi e desideri finalmente raggiungibili.

Inserimento lavorativo

I mosaico del lavoro nei CAS di Alce Nero

di Gabriele Caviglia



Dalla logistica di San Giorgio all'agricoltura di Ostiglia, fino alle sfide delle madri single a Pietole. Gli operatori Tayo, Papis e Michele raccontano come si costruisce l'autonomia dei richiedenti asilo tra burocrazia, barriere linguistiche e reti territoriali.

MANTOVA – Non esiste un'unica strada che porta un richiedente asilo dal Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS) al mondo del lavoro. Esiste piuttosto un complesso sistema di vasi comunicanti fatto di corsi di formazione, agenzie interinali e una costante attività di orientamento da parte degli operatori. È questo il quadro che emerge dalle voci di chi, ogni giorno, accompagna i beneficiari delle strutture gestite da Alce Nero.

A Formigosa, dove risiedono uomini adulti, la filosofia è chiara: l'operatore non "trova" il lavoro, ma fornisce gli strumenti affinché l'ospite lo trovi. Michele Rizzini, operatore della struttura, descrive un percorso strutturato: le competenze linguistiche si costruiscono al CPIA di Mantova, mentre l'orientamento professionale passa per i corsi di SPRING (Mestieri Lombardia) e la Dote GOL. "Investiamo nell'indipendenza e nell'intraprendenza dell'ospite", spiega Michele. "Dopo la formazione, li indirizziamo verso le agenzie interinali. Il mercato oggi assorbe volentieri operai semi-specializzati, specialmente nella logistica". Un passaggio fondamentale è il supporto tecnico: dalla compilazione dell'ISEE all'installazione di app per

la gestione delle presenze, fino al monitoraggio del tirocinio, con l'obiettivo di una "piena realizzazione" che passa anche attraverso lo spostamento presso altri enti gestori.

Spostandosi a Ostiglia, il panorama cambia. Qui il legame con il territorio è il motore dell'integrazione. Papa Seny Ngom (Papis) racconta di una collaborazione consolidata con realtà come Synergie Srl di Mirandola, la Centrale di Ostiglia Demont Srl e aziende agricole locali. Nonostante la distanza da Mantova, il sistema regge: "I datori di lavoro spesso vengono a prendere gli ospiti per portarli in azienda", riferisce Papis. Tuttavia, il percorso non è privo di ostacoli. Molti migranti provano un senso di svilimento nel dover accettare lavori agricoli o stagionali rispetto alle loro competenze pregresse, spesso a causa di barriere linguistiche. Un punto critico resta la burocrazia: "A volte i datori di lavoro faticano ad accettare la ricevuta del C3 per ignoranza normativa. Grazie a partner come Synergie, che conoscono bene le leggi, riusciamo a garantire contratti tutelanti". Il risultato? Un ospite lavorativamente attivo è un ospite più sereno e collaborativo all'interno della comunità.

La situazione al CAS di Pietole, che ospita donne single e madri con bambini, è la più complessa. Qui l'operatore Oluwatayo Akinbinu (Tayo) parla di una fragilità multidimensionale. Se per le donne single l'inserimento nel settore delle pulizie è più rapido, per le madri il discorso cambia radicalmente. "La gestione dei figli e la mancanza di una rete familiare rendono gli orari di lavoro spesso incompatibili con i servizi per l'infanzia", sottolinea Tayo. A Pietole la formazione con enti come IAL o Mestieri Lombardia è fondamentale, ma Tayo lancia un appello per una "rete più ampia": le agenzie interinali, spesso orientate verso settori tecnici o industriali, come la metalmeccanica, non sempre intercettano le esigenze delle donne. La necessità è quella di una connessione più diretta tra formazione e aziende del territorio per accorciare i tempi di inserimento.

Il viaggio si conclude nei CAS di San Giorgio Bigarello, Castelforte e Susano. Anche in queste strutture vengono utilizzati gli stessi strumenti di integrazione lavorativa degli altri centri, affidandosi in modo particolare ai servizi di Mestieri Lombardia per l'orientamento e la formazione. In questo territorio, la vicinanza al capoluogo e ai grandi poli industriali moltiplica le opportunità: se la ristorazione si conferma uno sbocco naturale, un ruolo cruciale è ricoperto dal settore della logistica. Per molti ospiti, queste realtà rappresentano una prima, fondamentale base d'appoggio: un impiego manuale che garantisce stabilità immediata, in attesa di evolvere verso posizioni meglio retribuite o più vicine alle proprie aspirazioni.

Pur nella diversità delle strutture, il messaggio degli operatori è univoco: il lavoro non è solo un reddito, ma un pezzo di identità. Se la formazione ha fatto passi da gigante negli anni, la sfida del futuro resta quella di abbattere l'ultimo miglio: la diffidenza burocratica e la necessità di una rete territoriale che sappia guardare oltre l'emergenza, riconoscendo il valore umano e professionale di chi arriva.

Inserimento lavorativo

Oltre la fragilità: percorsi di autonomia tra relazione e lavoro

di Giulia Ferretti

L'intervista si svolge all'interno di un contesto socio-educativo caratterizzato dalla collaborazione tra servizi alla persona, cooperative sociali e realtà locali impegnate nei processi di inclusione e inserimento lavorativo. In questo ambiente, il lavoro psicologico si intreccia quotidianamente con quello educativo e sociale, dando vita a interventi complessi che coinvolgono minori, giovani e adulti in situazione di fragilità. La dimensione relazionale, il lavoro di rete e la progettualità a lungo termine rappresentano gli elementi centrali di questo contesto, in cui lo psicologo assume un ruolo di mediazione, lettura e accompagnamento dei percorsi individuali.

Come vivi il tuo lavoro di psicologa?

Devo dire che lo vivo come qualcosa che mi attraversa in profondità, non solo sul piano professionale ma anche su quello personale e umano. Non lo percepisco come un ruolo delimitato da orari o spazi precisi, ma come una vera e propria postura esistenziale, un modo di stare nelle relazioni e nel mondo. Prendersi cura dell'altro, per me, non è mai stato un gesto superficiale: nel tempo questa inclinazione si è trasformata in una competenza consapevole, costruita attraverso studio, esperienza e confronto. Ciò che mi coinvolge maggiormente è la possibilità di entrare in contatto con la complessità dell'essere umano, soprattutto quando emergono fragilità. In questi casi, il mio lavoro non consiste nel "risolvere" un problema, ma nel comprendere il funzionamento della persona: i suoi schemi, le sue difese, i suoi bisogni impliciti. È proprio in questo spazio di comprensione che può nascere un cambiamento autentico, che non viene imposto ma costruito insieme. Il mio approccio è orientato alla co-costruzione: non esistono percorsi standardizzati, ma traiettorie

che si costruiscono con la persona, rispettandone tempi, risorse e limiti. Questo richiede flessibilità, ascolto e la capacità di rimettere in discussione anche i propri strumenti. È, in fondo, un lavoro che richiede competenza ma anche molta umiltà.

Qual è, per te, il valore degli spazi di lavoro e di confronto?

Per me gli spazi di lavoro, soprattutto quelli condivisi, hanno un valore che va oltre la funzione operativa: li considero contesti relazionali e trasformativi, veri e propri laboratori di esperienza. Per le persone con cui lavoro rappresentano occasioni concrete di sperimentazione: luoghi in cui mettersi alla prova, sbagliare, apprendere e ridefinire la propria immagine di sé.

Dal punto di vista umano, questi spazi sono spesso i primi contesti in cui una persona fragile può sentirsi riconosciuta non solo per le difficoltà, ma anche per le sue potenzialità. Il lavoro diventa così uno strumento di costruzione identitaria, oltre che produttiva.

Per noi professionisti, invece, il confronto è essenziale. Il rischio è quello di chiudersi in letture individuali e autoreferenziali. Il dialogo con educatori, operatori sociali, mediatori e altri psicologi permette di ampliare lo sguardo, evitare semplificazioni e costruire interventi più aderenti alla realtà. È nella pluralità degli sguardi che si genera una comprensione più profonda.

Come evolve il tuo sguardo sulla persona nel tempo?

Il mio sguardo cambia continuamente, perché cambia la persona ma cambio anche io nel modo di leggerla. Ho imparato che i percorsi non sono lineari: ci sono evoluzioni, ma anche regressioni, momenti di stallo e ambivalenze. Tutto questo fa parte del processo.

Nel tempo ho sviluppato una maggiore capacità di tollerare l'incertezza e di

non forzare il cambiamento. Cerco di mantenere uno sguardo dinamico, capace di cogliere anche i micro-cambiamenti, che spesso sono i più significativi nel lungo periodo.

Un aspetto centrale del mio lavoro è la rilettura dei limiti. Ciò che inizialmente appare come un ostacolo può diventare una risorsa, se accompagnato nel modo giusto. Questo richiede tempo, pazienza e attenzione a non etichettare la persona in modo rigido, perché ogni definizione rischia di chiudere possibilità.

Che ruolo può avere l'intelligenza artificiale nel tuo ambito?

Credo che l'intelligenza artificiale possa rappresentare uno strumento utile, soprattutto sul piano organizzativo e progettuale. Può facilitare la gestione dei dati e supportare nella costruzione e nel monitoraggio dei progetti, soprattutto quando si lavora su percorsi complessi e a lungo termine.

Tuttavia, dal punto di vista clinico e relazionale, il suo ruolo resta limitato. La relazione umana è fatta di sfumature, silenzi e segnali non verbali che difficilmente possono essere tradotti in un sistema automatizzato. L'empatia, la risonanza emotiva e la capacità di stare nella relazione sono elementi centrali e insostituibili. Per questo vedo l'intelligenza artificiale come un alleato tecnico, utile ma periferico rispetto al cuore del lavoro psicologico.

Quali sono, secondo te, i punti di forza e le criticità dell'inserimento lavorativo per persone fragili?

L'inserimento lavorativo è uno degli strumenti più importanti che abbiamo. Il lavoro non è solo una fonte di reddito, ma un dispositivo relazionale e simbolico perché permette alla persona di sentirsi parte di qualcosa, di essere riconosciuta e di avere un ruolo. Dal punto di vista umano incide profondamente sull'autostima: sentirsi



utili e affidabili cambia il modo in cui una persona si percepisce. Tuttavia, è anche un ambito delicato. Se non adeguatamente supportata, la persona può vivere l'esperienza come fallimentare: il rischio è quello di esporla a richieste troppo alte o a contesti poco accoglienti. Per questo è fondamentale l'accompagnamento: l'inserimento deve essere graduale, monitorato e costruito su misura. Non riguarda solo le competenze tecniche, ma anche quelle relazionali ed emotive. Un altro aspetto cruciale è l'equilibrio tra supporto e autonomia: il rischio è creare dipendenza, mentre l'obiettivo è costruire una reale autonomia, in cui la persona possa sentirsi competente e responsabile.

Potresti raccontare un'esperienza progettuale significativa?

Ho partecipato a diversi progetti,

ma quelli più significativi sono quelli costruiti in rete, in collaborazione con cooperative e servizi del territorio, come nel caso della cooperativa La Quercia. In questi contesti, il lavoro non si limita alla relazione individuale, ma coinvolge l'intero sistema intorno alla persona.

Ricordo il percorso di un ragazzo seguito in un tirocinio accompagnato. All'inizio era molto chiuso, con una bassa autostima e difficoltà relazionali. Il lavoro è stato lento, fatto di piccoli passi e continui adattamenti. Nel tempo, però, ho visto emergere un cambiamento profondo: ha iniziato a esporsi, a prendere iniziativa e a costruire relazioni più solide. Non si è trattato solo di acquisire competenze lavorative, ma di trasformare il suo modo di vivere la quotidianità. Questa esperienza mi ha confermato quanto sia fondamentale il lavoro

di rete: quando famiglia, servizi e contesto lavorativo collaborano, le possibilità di successo aumentano in modo significativo.

In conclusione, cosa rende questo lavoro così significativo per te?

Direi la possibilità di accompagnare le persone nei loro percorsi di vita, anche nei momenti più difficili. Non si tratta di guidare, ma di camminare accanto, rispettando tempi e direzioni. Dal punto di vista umano, è un lavoro che ti mette continuamente alla prova: ti confronta con limiti e fragilità, ma anche con possibilità di trasformazione. È faticoso, perché richiede presenza ed energia emotiva, ma è anche profondamente arricchente. Ogni incontro è unico e ogni storia è irripetibile. E soprattutto, è un lavoro che non smette mai di insegnarti qualcosa, non solo sull'altro, ma anche su te stessa.

Volontariato 2.0: le nuove traiettorie del coinvolgimento giovanile nel sociale

di Luca Villagrossi

L'intervista a Luca Villagrossi si colloca all'interno dell'ambito del volontariato promosso dalla cooperativa sociale Alce Nero e, in particolare, attraverso le attività strutturate e continuative dell'associazione di volontariato Pangea.

L'associazione Pangea rappresenta infatti uno dei principali strumenti attraverso cui si concretizzano esperienze di cittadinanza attiva, orientamento al lavoro, sperimentazione educativa e accompagnamento di giovani in situazioni differenti, spesso anche fragili.

Nei tuoi servizi entrano in contatto molti giovani. In che modo si avvicinano al mondo del volontariato e alle attività di Pangea?

Spesso i ragazzi e le ragazze si avvicinano partendo dai servizi più immediati e riconoscibili, come i centri estivi, che hanno una funzione educativa chiara e facilmente accessibile. Da lì, però, per molti si apre un percorso più ampio che li porta a conoscere anche il mondo del volontariato.

Negli anni abbiamo accolto numerosi giovani nei nostri centri di aggregazione, come la Ludoteca di Mantova o il CAG di Lunetta, dove Pangea trova una delle sue principali espressioni operative. Qui i ragazzi

non sono semplicemente "utenti", ma diventano partecipanti attivi, coinvolti in attività di supporto scolastico, aiuto compiti, animazione e organizzazione di eventi.

Abbiamo avuto esperienze anche in altri contesti territoriali, come Corte Bettola, e con gruppi provenienti da associazioni esterne o percorsi informali. Alcuni ragazzi arrivano attraverso situazioni più complesse, come i CAS o i percorsi SAI, e trovano in Pangea un primo spazio di sperimentazione sociale.

Anche in ambiti meno tradizionali, come i nostri servizi ristorativi o i bar sociali, i giovani sono stati coinvolti in attività di supporto organizzativo. Non si tratta di volontariato in senso tecnico puro, ma di esperienze ibride che hanno comunque un forte valore educativo e formativo.

Qual è il senso profondo di mantenere aperti questi spazi di volontariato anche quando non generano un ritorno economico diretto?

Per noi è una scelta identitaria. La cooperativa, attraverso Pangea, mantiene aperti spazi che non producono un guadagno economico immediato, ma che hanno un valore sociale e umano fondamentale. È una decisione che deriva direttamente dalla nostra missione: essere presenti

sul territorio, soprattutto per i giovani, offrendo opportunità che altrimenti non esisterebbero.

Tenere una porta aperta significa assumersi la responsabilità di accogliere anche quando non c'è un ritorno immediato. Il volontariato, in questo senso, non è solo un'attività, ma un investimento culturale e relazionale. È un modo per costruire futuro, per permettere ai ragazzi di sperimentarsi in contesti protetti ma reali.

Accogliere, osservare e accompagnare richiede tempo, energia e una struttura organizzativa solida, ma rappresenta anche uno degli aspetti più significativi del nostro lavoro.

Pangea, dunque, nasce proprio da questo bisogno. Qual è la sua funzione all'interno del sistema?

Pangea, come accennavo prima, è un'organizzazione di volontariato nata da un'esigenza concreta emersa nel tempo all'interno della cooperativa. Ci siamo trovati spesso di fronte a ragazzi che chiedevano di partecipare alle nostre attività educative e sociali, e allo stesso tempo avevamo percorsi di messa alla prova per minori che necessitavano di spazi strutturati e adeguati.

Da questa doppia esigenza è nata l'idea di creare un'associazione capace di offrire un contenitore formale e sicuro per queste esperienze. Pangea



ha quindi la funzione di accogliere minori e giovani adulti in percorsi di volontariato, ma anche di inserirli in attività trasversali della cooperativa, come il turismo sociale o l'animazione territoriale.

Ogni anno, infatti, accogliamo circa quaranta volontari; la maggior parte di loro partecipa durante il periodo estivo, ma una parte rimane anche successivamente, costruendo continuità nei percorsi.

Il volontariato giovanile oggi sembra avere caratteristiche diverse rispetto al passato. Come lo leggi?

È cambiato profondamente. I giovani oggi non cercano necessariamente un'appartenenza stabile a un'associazione, ma esperienze più flessibili, legate a progetti specifici. Partecipano con intensità, ma spesso per periodi limitati e con obiettivi mirati. Questa trasformazione rappresenta una sfida per tutto il terzo settore: non possiamo più immaginare il volontariato come appartenenza continuativa e identitaria, ma come partecipazione modulare, legata a interessi e disponibilità temporanee. Noi, con Pangea cerchiamo di rispondere a questa evoluzione mantenendo però una dimensione relazionale forte, perché anche nelle esperienze brevi è possibile costruire legami significativi.

Che ruolo hanno i PCTO e i tirocini universitari in questo sistema?

Un ruolo sicuramente importante perché rappresentano un ponte tra mondo della formazione e mondo del lavoro sociale. I PCTO, in particolare, ci permettono di accogliere studenti delle scuole superiori e di far loro conoscere da vicino il nostro lavoro.

È un'attività impegnativa, che richiede tempo e risorse, ma che consideriamo parte integrante della nostra missione educativa. Lo stesso vale per i tirocini universitari, soprattutto per studenti di psicologia ed educazione.

In entrambi i casi, l'obiettivo non è solo formativo, ma anche orientativo: permettere ai giovani di comprendere se e come possano immaginarsi in questo tipo di lavoro.

Succede che questi percorsi si trasformino in opportunità lavorative?

Sì, anche se non è l'obiettivo primario. Tuttavia, nel tempo alcuni giovani hanno proseguito il loro percorso con noi, trasformando l'esperienza di volontariato o tirocinio in una scelta professionale.

Questo avviene spesso in modo graduale: una curiosità iniziale, poi un coinvolgimento crescente, fino a una decisione consapevole. Per noi è un esito significativo, perché significa che il percorso ha avuto una ricaduta concreta sulla vita della persona.

C'è un'esperienza che rappresenta particolarmente bene questo tipo di percorso?

Penso ad un ragazzo che ha collaborato con noi: inizialmente è stato coinvolto in un percorso di assistenza domiciliare, poi ha partecipato alle attività di Pangea come volontario. Successivamente ha svolto tirocini e, attraverso un percorso graduale, è arrivato ad essere assunto dalla cooperativa.

È un esempio che mostra bene cosa significa lavorare in rete e nel tempo: non un passaggio immediato, ma una costruzione progressiva che coinvolge più livelli. Non tutti i percorsi sono così lineari, ma quando accadono restituiscono il senso del lavoro educativo.

In conclusione, come descriveresti il senso del tuo ruolo all'interno di questo sistema di volontariato?

Il mio ruolo è quello di tenere insieme le diverse dimensioni: i bisogni delle persone, le risorse del territorio e le possibilità progettuali. Lavorare in questo ambito significa accettare la complessità e l'incertezza, senza cercare risposte immediate o semplificazioni.

Il volontariato, attraverso Pangea, è uno degli strumenti più importanti che abbiamo perché permette alle persone di sperimentarsi in un contesto reale ma protetto. Alla fine, il senso del nostro lavoro è proprio questo: creare possibilità concrete di crescita, anche quando non sono ancora completamente visibili.

La giornata di... Stefano Perdomini

La patente del riscatto: dalle camere al check-in: la voglia di crescere tra casa e lavoro

di Gabriele Caviglia

Ciao!!! Sono Stefano, ho 53 anni, e dopo un trascorso personale un po' burrascoso con l'aiuto di professionisti, mi sono rimboccato le maniche e ho ripreso in mano la mia vita. Ho affittato un appartamento a Eremo di Curtatone dove vivo da solo e lavoro presso la Cascina la Goliarda, e in estate anche all'Ostello dei Concarì.

Al mattino dopo una leggera colazione con la mia auto, e la mia patente felicemente riconquistata a pieni voti, mi dirigo al lavoro. Lì insieme ai miei compagni con il quale mi trovo benissimo, mi occupo della sistemazione e riorganizzazione delle camere dell'Ostello, da ormai dieci

anni. Attualmente lavoro 5 giorni a settimana e purtroppo per poche ore ma spero presto di poter ampliare l'orario lavorativo. Mi piace quello che faccio e mi adatto un po' a tutto: traslochi, montaggio/smontaggio mobili, riorganizzazione magazzino...

Ritengo che le strutture da noi in gestione siano un ambiente accogliente e ricco di opportunità per questo avrei il desiderio di seguire corsi, di inglese e informatica per accogliere al meglio i turisti nostri ospiti e poter eseguire il check-in e check-out dando un po' di sollievo a Marise e imparare a cucinare sempre più per aiutare nel servizio catering e perché no, in un futuro

trasformare la Goliarda in una piccola tavola calda.

Nel tempo libero vado a trovare i miei genitori, e faccio lunghe passeggiate con i miei amici.

Una delle mie passioni è viaggiare, spesso vado con i miei adorati nipoti con i quali mi diverto molto; ho visitato il sud Italia, le isole greche, la Spagna e presto le sue isole, calde e soleggiate. Nonostante abbia un po' perso la fiducia nelle persone e quindi sia un tipo un po' solitario, qualche volta partecipo alle feste che si svolgono in Goliarda e devo essere sincero, mi diverto un sacco!!! Ringrazio per l'opportunità e l'aiuto che mi è stato dato in Alce Nero.

La "filiera di filiere" per un nuovo protagonismo migratorio

Dall'insegnamento del Papa alla Costituzione: il percorso di Alce Nero verso il 2027

di Massimo Campedelli

È passato un anno da quando il vescovo di Roma, Jorge Mario Bergoglio (per i cristiani, papa Francesco) ci ha lasciato. Tra le eredità, un insegnamento e una testimonianza preziosi. Lui, figlio di migranti piemontesi arrivati in Argentina alla ricerca di una vita dignitosa, ha posto al centro del suo messaggio civile e religioso la condizione di chi migra. Già poche ore dopo la sua elezione a papa, come si rammenta ancora oggi, andò a Lampedusa a depositare un mazzo di fiori per ricordare chi non ce l'aveva fatta ad attraversare il Mare Nostrum. Un gesto forte, nitido nel suo richiamo, ripreso e approfondito nel suo magistero e nella sua intensissima attività pastorale (e politica; il papa è anche capo di uno stato, il Vaticano, che non dispone di "divisioni" - come sembra avesse chiesto Stalin a Churchill - ma di una diplomazia assolutamente di primo piano su scala mondiale). E non a caso, in occasione della *Giornata mondiale del migrante e del rifugiato* del 14 gennaio 2018, lanciò uno slogan che è divenuto un programma: "accogliere, proteggere, promuovere e integrare".

Alce Nero, nella sua più che decennale esperienza, in un certo qual modo l'ha fatto proprio. Sono consolidate le attività di accoglienza, sia di minori che di adulti. Così come una serie di interventi che intendono tutelare le persone e le famiglie in cerca di riconoscimenti, certificazioni, sistemazioni dignitose. Non di meno le azioni che favoriscono la promozione e l'integrazione (p.e. scolastica e lavorativa). Al contempo, però, è consapevolezza condivisa in cooperativa, che tutto questo non basti più.

C'è bisogno di passi in avanti che



interrompano quel *declino vizioso* in cui sembrano destinate a scivolare le politiche, le prassi e le culture "indigene" nei confronti delle persone e delle comunità con background migratorio. Se le cause sono molteplici e con radici lontane nel tempo, dal punto di vista degli esiti oggi ciò sta "inquinando" la vita collettiva di tutti, a partire da, ma non solo, chi proviene da altri paesi. Ovvero, da alcuni altri paesi.

Da qui l'idea di *Vita Activa-filiera di filiere*. Un network di realtà italiane, diverse per settori di intervento e storia che mettano al centro lo scambio delle buone pratiche; la formazione degli operatori e delle operatrici; la creazione di imprese, soprattutto femminili; la ricerca su temi "negletti" come i mercati del migrare e le culture della salute; la collaborazione con realtà organizzate operanti nei paesi di provenienza;

la promozione di una mediazione culturale qualificata e specializzata; ecc. Un network aperto non solo ad altri, ma anche a modalità innovative di collaborazione, per esempio con il mondo economico. Una *filiera di filiere*, per l'appunto.

Nelle prossime settimane si entrerà nel vivo di questa proposta, nata in Alce Nero, che ha raccolto interesse e disponibilità a trasformala in un progetto e in una strategia con protagonisti tre "mondi": le comunità italiane, le comunità nazionali-religiose-etniche, le figure più vulnerabili come i bambini e le donne con background migratorio.

L'obiettivo è di arrivare a fine anno pronti per formalizzare la rete. Visto quanto indicato nella sua prima parte, in particolare all'art. 10, sarà questo un modo per contribuire a celebrare "fattivamente", nel 2027, l'ottantesimo compleanno della nostra Costituzione.

INVITO ALL'ASSEMBLEA



Si ricorda alle socie e ai soci della cooperativa
che **l'assemblea** si terrà
mercoledì **6 maggio 2026** alle ore **19.30**
presso **La Goliada**,
via Al Lago 8/a, Curtatone (Mn)

L'intervista

Drasso & Zanzara

Uno "contro" l'altro facendo fronte comune



Il Drasso Park è un bosco, un luogo per le famiglie



La Zanzara è il nostro mare, un luogo dove stare assieme

Inquadra il QRcode per guardare il video su YouTube
<https://youtu.be/YfU0kWNRSDU>

I progetti di Alce Nero visti dagli altri

Sguardi condivisi



Territori

FESTIVAL DEI DIRITTI

Festival dei diritti a Mantova. Soli in fuga da guerre e povertà: in un podcast le voci dei minori

Sabrina Coppolaro

Sui puntati alla scoperta di storie prospettive e nuove abitudini con le comunità di Alce Nero

22 marzo 2025

(fotografia)

"L'uguaglianza tra le persone" non è solo il titolo del podcast presentato ieri nell'ambito del Festival dei Diritti, è un'occasione per dare voce a quei ragazzi, figli, partiti da soli da territori di guerra e povertà che oggi provano a ricominciare a vivere. Lo fanno, ogni giorno, lavorando insieme alle comunità della Cooperativa Alce Nero - Sai Enea e Corte Bettola - da cui è nata l'idea del podcast e grazie alle quali i ragazzi, arrivati in Italia senza genitori, possono integrarsi. Il progetto ha coinvolto una ventina di giovani, alcuni dei quali hanno, nel frattempo, raggiunto la maggiore età, e oggi riescono a guardare a un futuro nuovo, fatto di progetti e realizzazioni personali. L'idea del podcast è germogliata a marzo dello scorso anno, e, nelle sei puntate che lo compongono, le voci dei ragazzi guidano gli ascoltatori alla scoperta di storie ed esperienze vissute sulla propria pelle, di amicizie, di prospettive, nuove abitudini e culture con cui confrontarsi ogni giorno.

Il percorso non è stato solitario. Accanto ai ragazzi, vi sono state figure come Ismail Mbengue, coordinatore di Alce Nero, Francesca Salmistaro di Sai Enea, e Miriam Nino di Corte Bettola, che hanno agito come ponti, aiutandoli a mettere nero su bianco le proprie emozioni e a trasformare quest'ultima in veri e propri contenuti.

Il riscatto

"Lavoriamo quotidianamente con i ragazzi per dare loro voce e spazio - spiega Francesca - Il podcast, così come il resto delle attività che svolgiamo insieme, nasce dall'intenzione di voler sdoganare ciò che solitamente l'opinione pubblica è portata a pensare dei minori non accompagnati. Ovvero che siano ragazzi senza meta, senza ambizioni e senza scopo. I cosiddetti "maranza", visti da fuori solo come piccoli delinquenti che scelgono come unica strada quella della criminalità. Il podcast racconta un'altra verità: dopo una difficoltà immensa, come quella vissuta da questi ragazzi, esiste sempre la possibilità di un riscatto, di una rinascita.

In questo contesto, un ruolo fondamentale lo hanno avuto le comunità delle cooperative dove i giovani vivono, studiano e crescono e dove «diventano risorse fondamentali per la comunità mantovana» aggiunge Ismail. «A tal proposito, desidero ringraziare ognuno dei collaboratori e operatori che hanno insegnato loro una nuova lingua. È importante poter cambiare idea, opinione, visione rispetto a ciò che solitamente si è portati a pensare. A un anno di distanza dal progetto, siamo certi di non volerli fermare e di continuare a dare voce a queste storie».

E c'è una potenza disarmante nelle poche e semplici parole pronunciate da uno dei ragazzi coinvolti, che descrivono la normalità riconquistata: «Una delle cose più belle che ho potuto vivere è stato scoprire la città di Mantova, andare in giro - racconta uno dei ragazzi, Jihad - Ho conosciuto persone nuove, fatto amicizie, è bello».

La mostra di Emergency

Nel programma del Festival dei Diritti, anche la mostra allestita da Emergency negli spazi dell'Università di Brescia a Lunetta. «La guerra e i diritti negati» non si limita a documentare i conflitti, ma narra la missione di cura che l'associazione porta avanti instancabilmente. «Per noi la pace è rappresentata dalla cura delle vittime, che nella maggior parte dei conflitti contemporanei sono per il 90% civili. Per questo motivo - spiega Anita Pasotti, referente del gruppo dei volontari mantovani - non abbiamo voluto esporre immagini crude o violente, ma scatti in cui traspare a pieno l'impegno di Emergency nel prendersi cura delle vittime di guerra negli ospedali e delle strutture sanitarie locali».

Gazzetta di Mantova

La presentazione

Ragazzi arrivati in Italia da soli: ecco il podcast che dà loro voce

«L'iniziativa giovedì a La Zanzara per raccontare la rinascita dei minori non accompagnati»

C'è chi attraversa confini, guerre e solitudini senza avere voce. E chi prova, con pazienza e ascolto, a restituirla. Il prossimo 23 aprile, negli spazi de La Zanzara, sarà presentato il podcast realizzato dai giovani delle comunità Sai Enea gestite dalla Cooperativa Alce Nero. Un progetto che nasce dal desiderio di raccontare storie spesso ignorate o semplificate. «L'uguaglianza tra le persone» è molto più di un titolo: è un

racconto corale che prende forma attraverso sei puntate, in cui i protagonisti ripercorrono le tappe della propria vita. Dai paesi di origine, segnati da guerra e povertà, fino all'arrivo in Italia e alla costruzione di una nuova quotidianità fatta di studio, relazioni, lavoro e sogni. Le loro voci guidano l'ascoltatore dentro esperienze vissute sulla propria pelle, restituendo complessità e umanità a percorsi spesso raccontati solo per stereotipi.

Il progetto è nato all'interno delle comunità Sai Enea e Corte Bettola, realtà in cui i ragazzi, arrivati senza genitori, trovano accoglienza e accompagnamento verso l'autonomia.

Qui non solo imparano una lingua o un mestiere, ma costruiscono relazioni, scoprono nuove abitudini e iniziano a immaginare un futuro possibile. Alcuni di loro, nel frattempo, hanno raggiunto la maggiore età e oggi guardano avanti con maggiore consapevolezza.

Fondamentale è stato il lavoro condiviso con educatori e operatori, che hanno affiancato i ragazzi nel dare forma alle loro storie, trasformando emozioni e ricordi in contenuti capaci di parlare a tutti. Un percorso collettivo che dimostra come, anche dopo esperienze difficili, sia possibile trovare uno spazio di espressione e riscatto.



ANNO 31 - N. 03 - 20 MARZO 2025

CSA
NEWS

DIMMI

DI GIANLUCA FLORULLI

Si è tenuto domenica 8 febbraio presso la Biblioteca Buratta "A PAROLE TUE", la presentazione dell'edizione 2025 del Concorso nazionale DIMMI

Pag. 29

EsplorArt: tra Sport e Natura

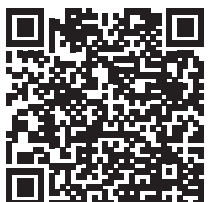
di Matteo Fontana

All'interno del progetto "EsplorArt: tra Sport e Natura", promosso dal Comune di Moglia e sostenuto da Fondazione Monte di Lombardia, il podcast nasce dal lavoro congiunto di diversi soggetti del territorio. I laboratori sono stati curati dagli esperti di Associazione Atti APS e Mariotti. Comunicazione, in collaborazione con l'Istituto comprensivo "Matilde

di Canossa". In questo contesto, le educatrici della Cooperativa Alce Nero, attive nei doposcuola della primaria e della secondaria di primo grado, hanno svolto un ruolo fondamentale di affiancamento educativo e supporto quotidiano ai ragazzi. Grazie a questo accompagnamento, bambini e studenti hanno potuto ideare e realizzare contenuti originali,

trasformati poi in narrazioni audio e podcast. Il risultato è un prodotto educativo e di sensibilizzazione che affronta temi come ambiente, memoria e cittadinanza attiva. Il podcast rappresenta quindi l'esito concreto di un percorso condiviso tra istituzioni, esperti ed educatori.

Si invita all'ascolto per scoprire direttamente le storie e le voci dei protagonisti



il volto di Marta Petulicchio



Mariem Latrech

Ciao, sono Mariem Latrech e lavoro in Alce Nero da novembre 2025. Sono qui da poco, ma mi sono sentita accolta fin da subito e sono contenta di questo nuovo percorso.

Faccio parte dell'ufficio personale, un ambito in cui ho maturato esperienza negli anni e in cui continuo a muovermi con attenzione e senso di responsabilità. Mi occupo di contratti, assunzioni e colloqui, della gestione delle presenze e della verifica delle buste paga, oltre a seguire alcune attività sulla piattaforma Gecos e altri aspetti amministrativi legati al personale.

È un lavoro fatto spesso di dettagli, di ascolto e di equilibrio, in cui cerco

semplicemente di esserci e di dare il mio contributo ogni giorno.

Fuori dall'ufficio, la parte più importante del mio tempo è dedicata alla mia famiglia: sono mamma di tre figli e le giornate scorrono veloci tra impegni e quotidianità. Allo stesso tempo sto anche portando avanti un Master in Risorse Umane, un percorso che richiede impegno ma che rappresenta per me un passo importante di crescita.

Non amo mettermi in primo piano, preferisco fare e costruire passo dopo passo. Forse è anche per questo che, nel quotidiano, cerco semplicemente di esserci: con attenzione, con discrezione, cercando di dare il mio contributo, senza fare troppo rumore.

La ricetta

Insalata di farro e feta

dal catering La Goliarda ricetta di Elisa Bussacchetti



Ingredienti:

- ◆ 1kg di Farro
- ◆ 1 vasetto di Olive Taggiasche
- ◆ Pomodorini (quanto basta)
- ◆ Feta (formaggio) a cubetti
- ◆ Olio EVO
- ◆ Basilico
- ◆ 1 Cetriolo

Procedimento

Riempi una casseruola con acqua e mettila sul fuoco. Porta ad ebollizione e sala. Aggiungi il farro e fai cuocere per circa 10 minuti. Nel frattempo, in una terrina pulisci

e taglia a pezzetti i pomodorini, il cetriolo senza buccia, le olive e infine aggiungi la feta.

In un mixer metti alcune foglie di basilico con olio e trita tutto insieme.

Scola il farro, fallo raffreddare sotto acqua corrente fredda, per fermare la cottura e uniscilo al condimento preparato precedentemente. Infine, aggiungi il pesto ottenuto nel mixer e mescola delicatamente per amalgamare tutti gli ingredienti. Fallo riposare una mezzoretta e gusta! Bon Appétit !!

diamo i numeri...

di La Grande Redazione



◆ Dal giorno della costituzione di Alce Nero sono passate **393.840 ore**